

# Il turismo, settore di punta o settore complementare per lo sviluppo locale: il caso del Cammino Balteo

*Il tema dello sviluppo locale delle aree interne è particolarmente sentito nella macroregione alpina EUSALP. Qui la strategia europea e gli interventi di sviluppo per le aree interne trovano la loro applicazione. La bassa valle al limite tra Valle d'Aosta e Piemonte è stata interessata fino agli Settanta del secolo scorso da un importante sviluppo manifatturiero. Ha quindi subito una graduale contrazione del numero di addetti al settore secondario e rappresenta attualmente l'area critica insieme a quella del Gran Paradiso. La proposta di riqualificazione volta a favorire lo sviluppo locale prende il nome di Cammino Balteo, una proposta di turismo alternativo che mira a consolidare la presenza e l'attività occupazionale. Si prende in esame il progetto e si analizzano le criticità e le problematiche finora emerse.*

## **Tourism, Leading Sector or Complementary Sector for Local Development: The Case of the Cammino Balteo**

*The issue of the local development of marginal areas is particularly acute in the EUSALP Alpine macro-region. This is where the European strategy and development measures for marginal areas find their application. The lower valley on the border between Valle d'Aosta and Piedmont experienced significant manufacturing development until the 1970s. It has therefore suffered a gradual contraction in the number of workers in the secondary sector and currently stands as a critical area together with the Gran Paradiso area. The redevelopment proposal to promote local development is called Cammino Balteo, a project of alternative tourism aiming at consolidating local presence and jobs. We examine the project and analyse the criticalities and problems that have emerged to date.*

## **Secteur touristique leader ou secteur complémentaire pour le développement local : le cas de le Cammino Balteo**

*Le thème du développement local des régions intérieures se fait particulièrement sentir dans la macro-région alpine EUSALP. Ici la stratégie européenne et les interventions de développement pour les zones intérieures trouvent leur application. À la frontière entre Vallée d'Aoste et Piémont, la basse vallée a été affectée par un important développement manufacturier jusqu'aux années soixante-dix du siècle dernier. Elle a donc subi une contraction progressive du nombre d'employés du secteur secondaire et représente actuellement la zone critique avec celle du Grand Paradis. La proposition de réaménagement visant à promouvoir le développement local prend le nom de Cammino Balteo, une proposition touristique alternative qui vise à consolider la présence et l'activité d'emploi. Le projet est examiné et les criticités et les problèmes qui sont apparus jusqu'à présent sont analysés.*

**Parole chiave:** sviluppo locale, macroregione Alpina, aree interne, Valle d'Aosta, Cammino Balteo

**Keywords:** local development, Alpine Macroregion, internal areas, Aosta Valley, Cammino Balteo

**Mots-clés :** développement local, macro-région alpine, régions intérieures, Vallée d'Aoste, Cammino Balteo

Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze umane e sociali – a.pioletti@univda.it

## **1. Introduzione**

Lo sviluppo locale non è un tema nuovo per la geografia (è qui opportuno a titolo esemplificativo richiamare i numeri 26 e 57 di Geotema), ma in una fase storica come la presente occorre porsi nuovi obiettivi. Ritengo opportuno ritornare sulla definizione di sviluppo come di un processo sociale che si realizza là dove i conflitti per l'accesso a ogni tipo di risorsa e ai vantaggi del loro sfruttamento siano negoziati in vista di una sempre maggiore condivisione, partecipazione e gestione

da parte delle società locali (Cerimele, 2005). Il concetto di locale legato al processo di territorializzazione delle politiche di sviluppo si è tradotto fino a oggi in un trasferimento del baricentro decisionale dal livello nazionale a quello locale e nel contestuale avvio di processi di decentramento e devoluzione (Governa, 2014). La crescita sociale e l'interazione territoriale costituiscono un binomio inseparabile di un progetto di sviluppo basato sulla capacità di catturare le peculiarità dello spazio geografico e geoeconomico, tenendo conto dell'unicità/complessità dei luoghi e delle



relazioni socio-spaziali che li legano (Scanu e altri, 2019). Vi è inoltre la necessità di preservare il capitale naturale attraverso attività e servizi mirati (Coppola e altri, 2021) come di valorizzare le potenzialità dei siti naturali (Fennel, 2020).

Tuttavia, come emerge dalla riflessione di alcuni autori (Bonomi, 2012), si paventa un nuovo scenario che sottolinea alcuni emergenti processi di ricentralizzazione decisionale attuati dall'UE con un'azione indiretta di pianificazione territoriale o *soft planning*. Questo orientamento, non palesato, sembra riportare al centro il momento della scelta, portando a una riduzione del potere decisionale dei territori che rappresenta una delle basi dello sviluppo locale (Giannone, 2018). A livello di macroregioni alpine si osserva un quadro eterogeneo di opportunità e interventi che sottolineano una competizione territoriale in cui le aree periferiche hanno assunto o stanno assumendo una nuova connotazione. Il dibattito è attuale soprattutto in Italia, dove i luoghi che ne fanno parte rappresentano nelle aree collinari e montane una forma di presidio del paesaggio garantito dalla presenza umana e da ecosistemi creatisi nel corso del tempo (Lucatelli, Luisi e Tantillo, 2022).

Il lavoro che qui viene proposto prende in considerazione la letteratura sugli strumenti di *governance* e la progettualità europea per le aree deboli e vuole esaminare il valore del patrimonio culturale legato ancora una volta al turismo, interrogandosi sul ruolo di settore trainante o complementare che esso può giocare per lo sviluppo locale della Bassa Valle della Valle d'Aosta. Il contributo si articolerà come segue: si prenderà in esame la macroregione alpina (paragrafo 2) con definizione del suo ruolo nel macrocontesto europeo in rapporto alla strategia per le aree interne (paragrafo 3) per passare ad analizzare il caso locale di innovazione a partire dal capitale naturale del territorio (paragrafi 4 e 5). Saranno quindi fornite alcune riflessioni e le prime conclusioni.

## 2. La macroregione alpina, gli strumenti di *governance* per lo sviluppo territoriale di macroregioni e aree interne

L'analisi prende in considerazione le strategie macroregionali dell'Unione Europea<sup>1</sup>

quadri politici che consentono ai paesi situati nella stessa regione di contrastare e risolvere i problemi o di sfruttare meglio il potenziale che hanno in comune (ad es. inquinamento, navigabilità, concorrenza commerciale mondiale e così via). Così facendo, i paesi usufruiscono di una cooperazione rafforzata

avente l'obiettivo di affrontare le problematiche in modo più efficace di quanto non avrebbero fatto individualmente. Le strategie macroregionali dell'Unione possono essere sostenute dai fondi UE, compresi i Fondi strutturali e d'investimento europei.

Il concetto di macroregione ha le sue basi in un accordo siglato tra territori contigui che intendono condividere obiettivi attraverso la cooperazione e la coesione. La coesione territoriale contribuisce, o dovrebbe contribuire, a riconciliare le politiche economiche, sociali e ambientali e favorire un uso più efficiente del capitale territoriale. La base di progettazione è il territorio, essa prende in considerazione le differenze tra le regioni e il loro potenziale di sviluppo e vede coinvolte le aree del nostro paese in misura marcata, anche se non omogenea. Una gestione articolata della politica di coesione richiede una forma di *governance* multilivello e *multiplayer* che segue il coordinamento orizzontale e verticale (Faludi, 2009).

La prima interpretazione della coesione territoriale trova riferimento nel Trattato di Amsterdam in cui si fa riferimento all'idea di equità e giustizia sociale, alla quale aggiunge una dimensione spaziale. Gli articoli del Trattato manifestano la volontà e la richiesta di accesso ai servizi di interesse economico generale, assicurato anche alle aree periferiche svantaggiate per poter utilizzare il capitale territoriale e migliorarne quindi la competitività. In particolare, la strategia di coesione territoriale ha lo scopo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni europee creando nuove opportunità soprattutto per quelle meno favorite<sup>2</sup>. La scelta di questo lavoro è quella di prendere in esame la macroregione alpina (*EU Strategy for the Alpine Region-EUSALP*), come una delle macroregioni europee di più recente istituzione, nelle sue dinamiche con le politiche interne. Creata infatti nel 2015, la macroregione include i territori alpini di cinque paesi dell'Unione Europea: Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia e di due paesi ancora non aderenti: Svizzera e Liechtenstein.

L'EUSALP è una regione molto ampia e diversificata la cui strategia macroregionale è presentata nel Piano d'azione pubblicato dalla Commissione Europea nel luglio 2015 (European Commission, 2015). L'area è inoltre caratterizzata da una struttura geomorfologica diversificata, con peculiarità sociali ed economiche presenti in aree situate in ambienti geografici completamente diversi. Il piano d'azione è organizzato attorno a tre aree politiche tematiche: crescita economica e innovazione; mobilità e connettività; ambiente ed energia, che sono state esaminate per la prima volta



attraverso un'analisi empirica volta a evidenziare gli *asset* territoriali più rilevanti per la competitività, con l'obiettivo di presentare un quadro chiaro e ricco della dotazione di capitale territoriale (Capello e Cerisola, 2018). La dotazione di capitale territoriale è definibile come l'insieme di beni locali, materiali e immateriali, pubblici e privati, che costituiscono le potenzialità di crescita proprie di un'area (OECD, 2001). Pur essendo la macroregione alpina un'area ricca, sono presenti al suo interno situazioni piuttosto eterogenee: essa è altamente specializzata nel settore agricolo, ma anche nel turismo (edilizia e vendita al dettaglio, trasporti, strutture ricettive) in cui è presente un'elevata competitività (Capello e Cerisola, 2018). Ciò che emerge dall'analisi del contesto è la possibilità in termini di «reti sinergiche ad ampio raggio», che collegano le attività, in particolare quelle turistiche, con innovazioni organizzative e logistiche complementari alla tipologia dei servizi erogati (escursioni e turismo culturale).

L'Italia è parte di EUSALP con otto regioni e province autonome, con una popolazione di 23.348.554 abitanti (29,8% sul totale di 78.350.854 abitanti), su un territorio di 97.903 km<sup>2</sup> (pari al 22,2% dell'intera area di 441.006 km<sup>2</sup>), risultando seconda per popolazione e territorio rispetto ai due Länder tedeschi della Baviera e del Baden-Württemberg<sup>3</sup>. A livello centrale è stato affidato a nove gruppi d'azione, coordinati da altrettanti soggetti *leader*, il compito di affrontare le problematiche che possono riguardare il territorio affeerente alla macroregione. Ogni gruppo ha come compito di raggiungere un obiettivo specifico ed è coinvolto in uno o più progetti che possono essere anche in comune con altri gruppi quali il promuovere l'intermodalità e l'interoperabilità nel trasporto di passeggeri e merci o la gestione dei rischi ambientali e l'efficienza energetica. In occasione del secondo forum EUSALP del maggio 2019 sono stati sottolineati alcuni passaggi della strategia che rivestono rilevanza: necessità di concentrarsi sulle aree funzionali nell'affrontare sfide comuni per attuare progetti concreti finalizzati al miglioramento della qualità della vita e a rafforzare le relazioni tra i paesi partecipanti e tra l'UE e i paesi terzi. Elementi già emersi ed espressi nella letteratura che però ha messo in luce ipotesi discordanti (Chilla e altri, 2017).

Le Alpi, patrimonio comune delle Regioni e degli Stati di EUSALP, sono considerabili un «living lab» di messa a punto delle strategie per la *green economy* e l'innovazione<sup>4</sup>. Ciò si rende possibile grazie alla collaborazione transfrontaliera nella macroregione alpina tra le istituzioni di go-

verno del territorio, della rete delle scuole, delle università e dei centri di ricerca che possono diventare con la loro spinta propositiva la fucina generatrice di modelli di sviluppo nuovi, sostenibili e vincenti. Tuttavia, resta pressante la necessità di mettere in relazione a livello nazionale la valorizzazione di strumenti e accordi territoriali tra i quali a livello italiano la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La Strategia rappresenta un'azione diretta a sostegno della competitività territoriale sostenibile, al fine di contrastare, nel medio periodo, il declino demografico che caratterizza le aree interne del Paese. La SNAI è sostenuta sia dai fondi europei (FESR, FSE e FEASR) per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, sia da risorse nazionali. Il processo di selezione delle aree interne – che interessano oltre il 60% del territorio nazionale e il 7,6% della popolazione italiana – mette in luce un puzzle di realtà economiche, sociali e culturali che si distribuiscono in particolare nella regione appenninica, che ha visto negli ultimi decenni lo spopolamento e la contrazione delle risorse, ma non la disponibilità di capitale naturale (Coppola e altri, 2021).

Le aree interne rappresentano un ambito geografico di particolare interesse per le potenzialità che tendono a esprimere. Devono essere infatti interpretate come un sistema territoriale in evoluzione: il loro essere profondamente integrate in termini spaziali, relazionali, economici – e culturali – con il resto del territorio italiano le rende oggetto e soggetto delle dinamiche nazionali, europee e globali.

Il quadro delle aree interne, con particolare riferimento al contesto nord-occidentale dell'area alpina, mette in luce gli esiti delle politiche di sviluppo. Le aree interne, come quelle dell'obiettivo due, denotano il passaggio da una fase industriale a una fase post-industriale in cui il turismo pare essere la risposta alla criticità economica che ha contrassegnato gli ultimi decenni. Le esperienze dei progetti LEADER e dei GAL (Gruppi di azione locale) hanno fatto riflettere su potenzialità di attività che non erano state prima prese in considerazione, quali l'industria legata alle produzioni agricole (Banini e Pollice, 2015).

L'analisi qui proposta vuole fornire una prima riflessione parziale sulle aree con obiettivo due, poste lungo l'asse tra la Valle d'Aosta e il Piemonte, territorio che ha seguito il processo di industrializzazione del XX secolo con un flusso economico lungo la direttrice di sviluppo del comprensorio eporediese. Quest'ultimo è stato connotato, come Torino, da uno sviluppo monoindustriale e dalla successiva deindustrializzazione. La crisi che



negli ultimi anni ha interessato la Bassa Valle e il periodo critico successivo all'emergenza sanitaria hanno convinto gli amministratori e gli *stakeholders* a puntare sulle potenzialità delle risorse locali e sul ruolo e sull'azione collettiva delle coalizioni di attori.

### 3. Un problema di *governance* dell'area in oggetto

Il contesto territoriale mira a «raccontare» le proprie risorse, in modo particolare quelle culturali, in termini di beni e attività che diventano parte del progetto di valorizzazione, unitamente alle criticità che si intendono superare, ai bisogni a cui si tende a dare risposta, per favorire lo sviluppo socioeconomico dell'area interessata.

A tale scopo è stata fondamentale una lettura altimetrica del territorio della Bassa Valle, suddiviso in tre fasce: la valle centrale, che comprende nove comuni situati nell'asse centrale della regione Valle d'Aosta a un'altitudine inferiore ai 600 metri s.l.m.; la media montagna, che comprende otto comuni posizionati nella fascia altimetrica compresa tra 600 e 1.200 metri s.l.m., prevalentemente posti nelle valli laterali o all'imbocco delle stesse; l'alta montagna, comprende cinque comuni situati oltre i 1.200 metri s.l.m.<sup>5</sup>. Accanto all'intervento volto alla creazione di un polo scolastico unico nel territorio di Verrés, la strategia si è rivolta alle risorse naturali presenti nella Bassa Valle. Lo sviluppo locale, vista la peculiarità altimetrica del territorio, è rivolto alla crescita di un turismo esperienziale di tipo naturalistico, culturale ed enogastronomico, un turismo lento che si rivolge a un *target* di potenziali fruitori poco considerato in passato: famiglie, *seniores*, gruppi desiderosi di praticare attività di escursionismo e mountain bike. Parliamo di una proposta di turismo «dolce», che può destagionalizzare l'offerta, innescando un processo di rivitalizzazione di quella fascia di media montagna che in questo periodo trova una particolare attenzione da parte dei geografi (Varotto, 2020), e che si pone come alternativa e complementare al trekking, all'alpinismo e allo sport invernale. A questo proposito, non dobbiamo dimenticare le ampie controversie che hanno segnato lo sviluppo turistico delle aree montane europee come evidenziato già negli anni Novanta da Gerbaux (1998) che, a partire dalle esperienze di ecoturismo degli Stati Uniti, sottolineava il valore del turismo dolce (Fennel, 2020).

Come abbiamo detto, l'idea progettuale è volta ad ampliare l'offerta e l'attrattività turistico-cultu-

rale di un territorio fino a ora ai margini del turismo vocato agli sport invernali o alle competizioni estreme. Oltre a ciò, è centrale la qualificazione e sostenibilità delle modalità di gestione dei beni e dei servizi connessi alla fruizione e integrazione con le altre risorse identitarie dell'ambito territoriale.

L'intervento che viene individuato come caso di studio seguirà negli intenti i principi della «buona *governance*». Che cosa significhi buona *governance*, al di là della declinazione riconosciuta e approvata a livello internazionale, ci porta a riflettere su come va applicata al patrimonio culturale tangibile, immateriale e digitale nella sua forma di *governance* partecipativa che nelle intenzioni implica un approccio innovativo che porta un reale cambiamento nei metodi di gestione e promozione del patrimonio culturale. Come attestano i documenti dell'*Agenda europea della cultura*<sup>6</sup>, si tratta di un approccio innovativo che dovrebbe condurre a un reale cambiamento nei metodi di gestione e promozione del patrimonio culturale. Tale processo implica una visione e un approccio rivoluzionario basato sulla sperimentazione, l'esplorazione e la verifica di idee e scelte ormai mature, affiancate da nuove opzioni. Siamo in presenza di un approccio che prevede una mentalità aperta senza concentrarsi sul risultato finale, che superi i limiti e che sia pronto ad andare oltre l'accettazione passiva della volontà popolare.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento sono stati proposti vari modelli per una buona *governance* (Hewitt de Alcántara, 1998; Kaufmann, 2003; Hyden, Court e Mease, 2004) che hanno messo in luce la necessità di trasparenza dei processi decisionali, nonché il ruolo e la partecipazione degli *stakeholders* nella gestione di un progetto e nella misurazione finale dei risultati. Ma viene posto anche l'accento su due termini nevralgici per qualunque processo decisionale ovvero l'efficacia delle decisioni nei modi e nei tempi più idonei per raggiungere i risultati attesi e la coerenza tra le politiche che vengono perseguite.

Permangono alcune criticità. Formato ci invita a riflettere sulla qualità della progettazione pubblica nell'ambito dei beni culturali, in particolare per le aree interne che soffrono di *deficit* progettuali in contrasto con la presenza di rilevanti dotazioni culturali (Formato, 2017). Un problema sentito e più volte ribadito in contesti pubblici e in vari documenti che attestano le criticità che ancora ostacolano l'accesso e la fruizione delle potenzialità dei fondi europei.



#### 4. La Bassa Valle: riflessioni e opportunità per un'area interna

Il secolo scorso è stato protagonista della transizione da un modello di sviluppo incentrato sulla produzione industriale a un nuovo modello economico. A partire dagli anni Ottanta, infatti, si è manifestata una criticità derivante da una nuova organizzazione economica che era improntata a dinamiche e strategie produttive volte a indirizzare i processi manifatturieri in aree geografiche periferiche. La nuova delocalizzazione produttiva, se da un lato creava nuove opportunità di sviluppo e di crescita economica per aree fino ad allora collocate ai margini, creava una situazione di disagio economico e sociale per le aree di industrializzazione matura. La necessità di trovare nuove opportunità di crescita e rinnovamento per le aree produttive europee ha favorito la nascita e lo sviluppo di studi sull'impatto della cultura sull'evoluzione economica e competitiva di un'area geografica. Il momento storico era propizio per individuare nuove vie e traiettorie di crescita produttiva e di opportunità di occupazione per reagire alla crisi delle grandi imprese manifatturiere che, già nel decennio precedente, aveva colpito numerose aree europee soprattutto dell'Europa centro-settentrionale. Diversi attori pubblici a scala nazionale e internazionale cominciarono ad analizzare e affrontare il tema del potenziale impatto occupazionale delle attività connesse con le produzioni culturali, cercando di ipotizzare gli investimenti necessari per il loro sviluppo (Santagata, 2014).

Esiste una corposa letteratura sul tema dei beni culturali a cui in questa sede rimandiamo per gli opportuni approfondimenti (Caldo e Guarrasi, 1994; Claval, 2003; Vallega, 2006). Qui affermeremo come il radicarsi di sentimenti di appartenenza costituisca quell'elemento culturale senza il quale la stessa erogazione di risorse non è in grado di generare *milieu* territoriale, mancando di conseguenza il raggiungimento dei risultati di sviluppo attesi. In tale quadro, solo sommariamente ricordato, la comunità dei geografi ha prodotto riflessioni approfondite a cui rimandiamo (Conti e Salone, 2001; Dematteis e Governa, 2005; Governa, Rivolin e Santangelo, 2009; Prezioso, 2011; Governa, 2014). Se, sulla scia dei lavori di Aldo Bonomi, riflettiamo sul mutamento che sembra caratterizzare la fase programmatica 2014-2020 e quella attuale, nel senso di un progressivo abbandono delle strategie incentrate sull'orizzontalità dello sviluppo a favore di un rilancio di quelle «verticali» – e cioè del ritorno a una idea di interventi programmatori decisi al

vertice e orientati a privilegiare i luoghi più «vocati» rispetto alle aree in difficoltà o marginali (Bonomi, 2013) – il progressivo ritorno a una logica di sviluppo *top-down* rappresenta l'orizzonte della nuova progettualità. Tuttavia, resta un'imprescindibile necessità. La presenza e il ruolo del sentimento di appartenenza, oltre a costituire un elemento culturale, che è alla base delle decisioni e della stessa erogazione di risorse, costituisce un indubbio ostacolo nel processo di cambiamento. Sono talora le prese di posizione e le dinamiche intergenerazionali che non contribuiscono a favorire il cambiamento.

Il contesto territoriale di riferimento presentato nel paragrafo precedente si è connotato per un trascorso manifatturiero che ha raggiunto il capolinea. L'azione su cui rifletteremo è legata da un lato alla tutela del territorio e delle peculiarità delle comunità locali, dall'altro alla valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo, che meriterebbero ulteriori analisi e approfondimenti a cui rinviemo in altra sede. Si tratta qui di parlare non tanto di manutenzione del territorio, già presente in modo costante e continuativo come forma di salvaguardia dell'esistente, quanto piuttosto di messa a frutto del capitale naturale.

Il turismo lento è una pratica di turismo sostenibile che si contrappone al turismo di massa, proponendo forme di trasporto ecocompatibili che prevedano viaggi brevi e soggiorni di lungo periodo (Dickinson e altri, 2011). Un'opportunità per il turista per stabilire un contatto più stretto con la comunità locale che può essere favorita sia in termini di sviluppo rispettoso del territorio sia mediante la creazione di nuove opportunità imprenditoriali legate allo sviluppo dei cammini<sup>7</sup>. Dobbiamo infatti considerare da un lato la capacità che un territorio è in grado di esercitare, dall'altro, la propensione degli abitanti a considerare il turismo come un elemento integrato parte della propria crescita, che non snatura la forma identitaria del territorio (Mundula e Spagnoli, 2019).

Il progetto di riqualificazione del percorso del Cammino Balteo mira, nelle intenzioni dei promotori, a creare forme nuove e qualificate di occupazione giovanile e favorire il recupero del patrimonio artistico e anche abitativo dei comuni più interni. Agevolare la conoscenza presso un pubblico più ampio di aree che sono state, e in parte sono ancora, del tutto fuori dai grandi circuiti turistici costituisce la sfida prima. La creazione dell'itinerario nel medio e lungo periodo ha lo scopo di mantenere *in loco* la popolazione giovane, portatrice delle eredità storico-culturali del territorio divulgate anche attraverso l'azione or-



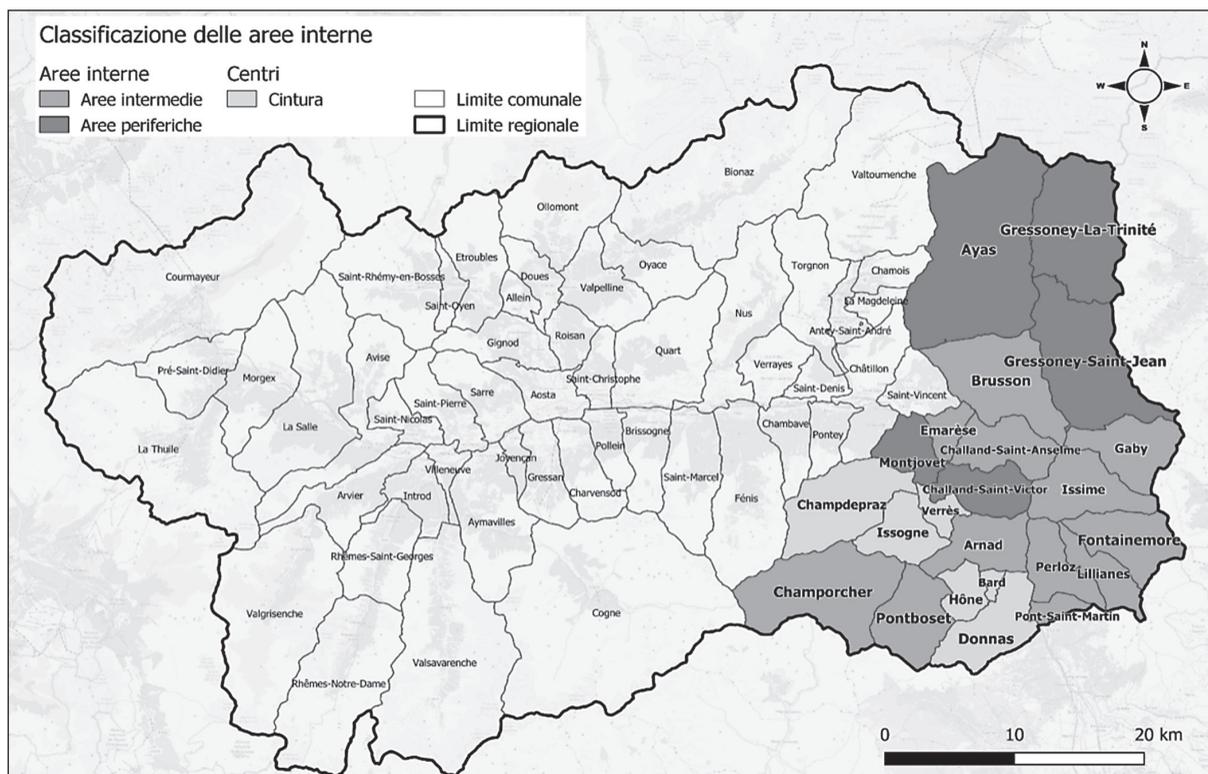


Fig. 1. La Bassa Valle.

Fonte: carta elaborata dall'autrice su dati SNAI.

Tab.1. I comuni della Bassa Valle compresi nell'area interna.

Comune	Classe Comune	Macroclasse Comune	Superficie in km <sup>2</sup> (Dato Istat al 1/01/2021)	Popolazione al 01/01/2021 (dato Istat)
Arnad	D – Intermedio	Aree interne	28,84	1.227
Ayas	E – periferico	Aree interne	129,42	1.399
Bard	C – cintura	Centri	3,03	112
Brusson	D – intermedio	Aree interne	55,26	883
Challand-Saint-Anselme	D – intermedio	Aree interne	27,99	736
Challand Saint-Victor	E – periferico	Aree interne	25,16	536
Champdepraz	C – cintura	Centri	47,79	700
Champorcher	D – intermedio	Aree interne	68,43	380
Donnas	C – cintura	Centri	33,97	2.405
Emarèse	D – intermedio	Aree interne	10,23	228
Fontainemore	D – intermedio	Aree interne	31,71	433
Gaby	D – intermedio	Aree interne	32,17	437
Gressoney-La-Trinité	E – periferico	Aree interne	66,52	322
Gressoney-Saint-Jean	E – periferico	Aree interne	69,65	804
Hône	C – cintura	Centri	12,64	1.154
Issime	D – intermedio	Aree interne	35,38	397
Issogne	C – cintura	Centri	23,61	1.347
Lillianes	D – intermedio	Aree interne	18,55	446
Montjovet	E – periferico	Aree interne	18,76	1.749
Perloz	D – intermedio	Aree interne	23,27	452
Pontboset	D – intermedio	Aree interne	33,56	170
Pont-Saint-Martin	D – intermedio	Aree interne	6,92	3.571
Verrès	C – cintura	Centri	8,36	2.590

Fonte: Strategia Nazionale Aree Interne - Agenzia per la coesione territoriale ([agenziacoesione.gov.it](http://agenziacoesione.gov.it)).



mai decennale dei corsi di laurea dell'Università della Valle d'Aosta. Del resto, è consolidata la convinzione che la produzione di beni fondati sulla cultura sia sempre più all'origine dell'affermazione delle aree interne. I beni sono infatti manifestazione di una tradizione culturale radicata nelle radici della comunità, e, contemporaneamente, rappresentano elementi vitali e in movimento, che possono misurarsi con l'evoluzione della domanda e l'espansione dei mercati, diventando produttori di ricchezza. Ciò crea un implemento della capacità di produrre innovazione come possibilità di fruire del patrimonio ambientale locale.

Il territorio della Bassa Valle (fig. 1) nel corso del XX secolo è stato protagonista, dal punto di vista socioeconomico, di una graduale deindustrializzazione che ha influito sulla decisione da parte dell'amministrazione pubblica di avviare un cambiamento di rotta, di cui il Cammino Balteo rappresenta una delle articolazioni territoriali più evidenti.

Lo sviluppo turistico consolidatosi a partire dagli anni Sessanta-Settanta vede l'aumento delle seconde case e delle strutture alberghiere, che

restano tuttavia concentrate principalmente nella zona dell'alta Valle d'Aosta, favorita dalla diffusione delle vacanze in famiglia sulla neve. La bassa valle è quindi esclusa dallo sviluppo turistico, ospitando numerose imprese di piccole e medie dimensioni, che rappresentano la principale occupazione degli abitanti della zona, seguita, in percentuale molto minore, dall'agricoltura. La crisi, che vede il suo picco intorno al 2010, colpisce duramente le imprese valdostane, costringendole alla chiusura o al trasferimento. Per affrontare il problema, l'amministrazione regionale decide quindi di puntare su un mercato in continua crescita nonostante la crisi, un mercato che la regione Valle d'Aosta conosce molto bene, ovvero quello turistico.

## 5. Il Cammino Balteo

La Bassa Valle rappresenta l'area di maggiore criticità in cui è stato realizzato il progetto del Cammino Balteo il quale, pur coinvolgendo solo una parte dei comuni dell'area (come evidenziato

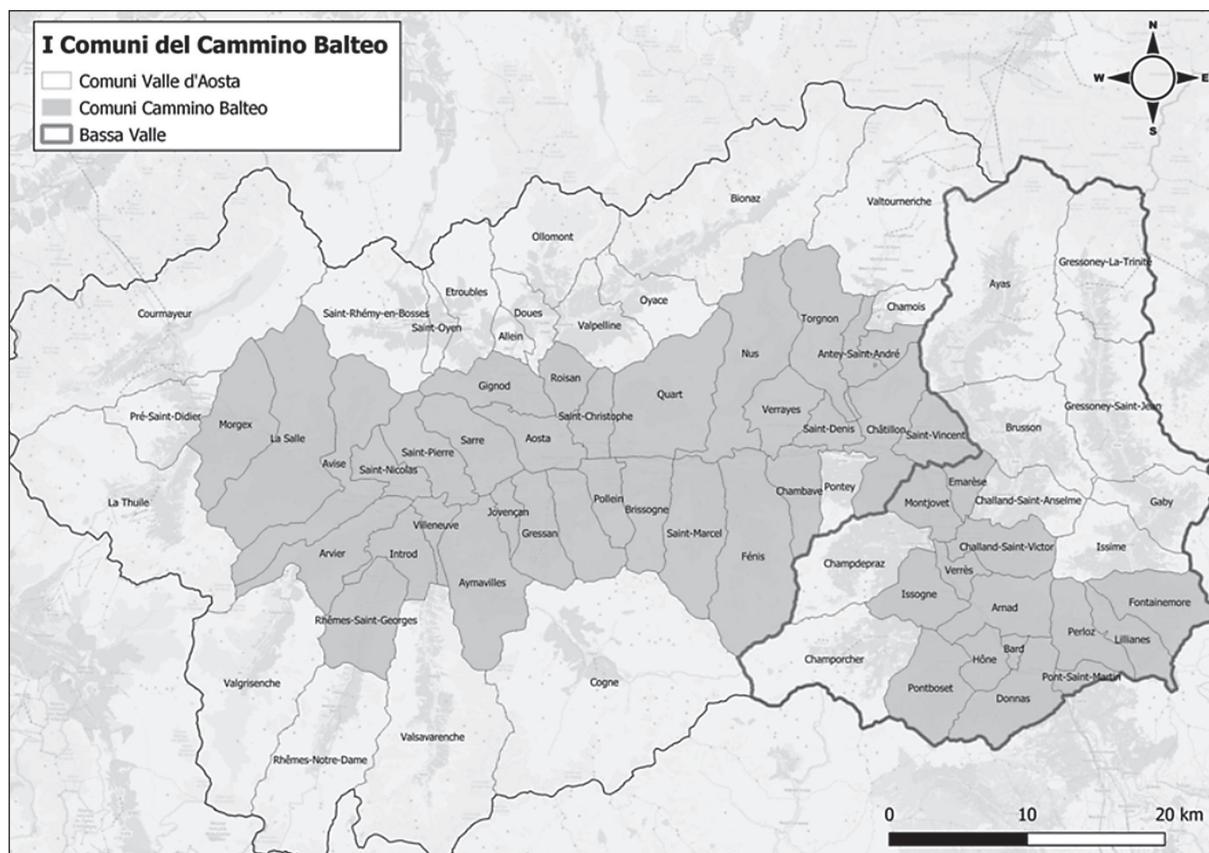


Fig. 2. Carta della Valle d'Aosta con i comuni inseriti nel Cammino Balteo e la Bassa Valle. Fonte: carta elaborata dall'autrice su dati SNAI.

dalla figura 2), rappresenta un importante proposta di rilancio.

L'embrione del progetto Cammino Balteo nasce nel 2013 con il nome Bassa Via a partire dal documento del Ministro per la coesione territoriale *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014/20*, con la creazione di un «prodotto turistico nuovo, capace di promuovere lo sviluppo sostenibile delle località di media e bassa quota, in una logica di delocalizzazione e di destagionalizzazione dei flussi e che si prefigge l'obiettivo di promuovere un trekking "slow" a media quota, attento al passaggio antropico e alle sue diverse particolarità» (deliberazione della Giunta regionale 1730 del 27 novembre 2015, con annesso Progetto Strategico Bassa Via della Valle d'Aosta). Il progetto, cofinanziato dall'Unione Europea, dallo Stato italiano e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta nell'ambito del Programma *Investimenti per la crescita e l'occupazione 2014/20* FESR, prende il nome di *Bassa Via della Valle d'Aosta*, nome che lo connota in contrapposizione con le più famose e frequentate Alte Vie. L'idea progettuale, in linea con le direttive del piano strategico regionale per il turismo del 2009, prevede la valorizzazione del patrimonio culturale della zona attraverso il collegamento di 40 comuni attraverso un percorso ciclo-pedonale ad anello diviso in 20 tappe della lunghezza di circa 350 chilometri (fig. 2).

La realizzazione del percorso ai fini della sostenibilità economica prevedeva l'utilizzo di infrastrutture già esistenti: una parte di sentieri escursionistici, una parte di Via delle Gallie, alcuni *rûs* (canali di origine medievale), e una parte di pista ciclo-pedonale che corre lungo la Dora Baltea. Con lo sviluppo del Cammino Balteo, infatti, si passa da una visione lineare della valle, che guarda direttamente alle mete finali, ossia le montagne più alte, a una visione orizzontale, di conoscenza trasversale e approfondita dei territori intermedi. Il primo intervento da attuare per il progetto Cammino Balteo è tuttora in corso ed è rivolto al potenziamento del percorso ciclo-pedonale che necessita di azioni mirate per essere reso fruibile. Per quanto riguarda la sentieristica, gli interventi principali riguardano la manutenzione ordinaria e straordinaria dei tratti interessati che necessitano non solo di migliorie in termini di sicurezza e stabilità, ma anche di una cartellonistica dedicata, adeguata alla fruizione da parte dei turisti. In merito alla pista ciclabile, gli interventi individuati sono, invece, più mirati, volti al completamento del tratto già esistente lungo la Dora Baltea supportato da un'adeguata segnaletica.

La proposta di un nuovo cammino è riuscita a riscuotere consenso tra le comunità a cui è stata presentata nel corso di incontri pubblici volti a sensibilizzare gli operatori turistici locali. Senza la partecipazione degli operatori locali la proposta avrebbe scarse possibilità di successo. Il consenso è attestato da segni tangibili. L'itinerario nel 2022 è passato dalle 20 tappe iniziali a 23, con un incremento di 70 chilometri rispetto al progetto originario e al coinvolgimento di 46 comuni (i comuni valdostani sono in tutto 74). Unica la proposta e unico il *naming* che permette di posizionarsi sul mercato in maniera ottimale offrendo un tracciato pedonale ad anello che si snoda attraverso vigneti, prati e boschi offrendo a chi lo percorre paesaggi inconsueti e suggestivi. Il percorso del Cammino Balteo a circuito si snoda dal fondo valle da Pont-Saint-Martin, per salire lungo l'*adret* (versante esposto a sud) della valle della Dora Baltea sino a Morgex e scendere quasi completamente dall'*envers* (versante esposto a nord) per tornare a Pont-Saint-Martin. Tale itinerario escursionistico ha una lunghezza complessiva di circa 350 km, suddivisi in 23 tappe, e si sviluppa in una quota altimetrica compresa tra i 500 e i 1900 metri s.l.m. circa. Le tappe nei 46 comuni aprono al visitatore un ricco patrimonio culturale, ma anche botteghe artigiane, aziende agricole e imprese storiche della Valle d'Aosta, che consentono di conoscere in profondità il territorio, offrendo la possibilità di fruirne lungo un arco temporale esteso. Il percorso è infatti accessibile per almeno otto mesi all'anno, permettendo una destagionalizzazione del turismo e una frequentazione a persone delle diverse fasce di età e in alcuni tratti anche ai diversamente abili. Sul sito dell'amministrazione regionale è disponibile e scaricabile la cartografia con la descrizione delle singole tappe. L'itinerario può essere consultato e inserito sul Geonavigatore<sup>8</sup> dei sentieri, alla voce «Gestione Percorsi Tematici». Nella sezione «tappe» della pagina presente nel sito istituzionale è possibile trovare la cartografia dettagliata delle tappe e verificare le condizioni di percorribilità delle stesse, costantemente aggiornate.

L'indagine qualitativa condotta tra la fine del mese di agosto e la metà del mese di settembre 2021, con interviste effettuate su un campione di 110 turisti (66 intervistati sul terreno e 44 mediante l'invio del questionario attraverso gruppi Facebook di appassionati di escursionismo in Valle d'Aosta), ha cercato di mettere in luce l'attrattiva dell'offerta turistica. I rispondenti sono per l'83,3% italiani, provenienti soprattutto da Piemonte e Lombardia, e per il 16,7% da aree fran-



cofone come Francia e Belgio<sup>9</sup>. Le risposte degli intervistati, appartenenti alle varie fasce di età e abitualmente frequentanti la regione, hanno fatto emergere alcune criticità.

Il primo aspetto riguarda la manutenzione sentieristica e il potenziamento della rete cicloturistica che, in alcuni tratti del percorso, si presenta inesistente o poco attrezzata per una frequentazione costante. La seconda criticità è riconducibile alla comunicazione e promozione del progetto: è chiaro che l'utilizzo di tecniche esclusivamente tradizionali va integrato con nuovi strumenti e che la comunicazione *offline* va accompagnata da una buona strategia digitale in grado di coinvolgere direttamente i turisti, reali e potenziali, tramite i social media. Ciò ci porta a riflettere sui canali di promozione. La prima proposta in questo senso consiste nella creazione di contenuti originali destinati ai social media basati sullo storytelling, non il semplice racconto di una storia, ma la creazione di rappresentazioni (Fontana, 2016). In particolare, il *visual* storytelling, basato sull'utilizzo di immagini e video, può rappresentare un valido strumento che, a partire dalle esperienze di chi l'ha effettivamente compiuto e di chi vive nei territori coinvolti, veicola esperienze personali creando una relazione emotiva con il pubblico che si sente parte attiva del progetto. L'ultimo punto critico individuato riguarda la mancanza di strutture ricettive definite «pellegrine», ovvero strutture che, lungo un cammino, offrano ospitalità a prezzi accessibili, ad esempio gli ostelli. Gli ostelli presenti lungo il percorso del Cammino Balteo sono solamente due, che, uniti agli unici due *dortoirs*, non sono sicuramente sufficienti. Le strutture ricettive presenti, alberghiere o extra alberghiere che siano, sono sicuramente da tenere in considerazione, ma spesso i costi per il pernottamento sono elevati e i servizi non adatti a chi viaggia a piedi o in bicicletta. Le proposte avanzate prevedono una tariffa agevolata e la creazione di una rete di rifugi escursionistici. Il rifugio escursionistico è una figura che in Valle d'Aosta non compare nella legislazione turistica, ma che può rappresentare una risorsa come in questo caso. Altre regioni, quali Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, hanno inserito, all'interno della propria legislazione, normative in materia che definiscono i rifugi escursionistici<sup>10</sup> e le strutture idonee a offrire ospitalità e ristoro in località isolate di zone montane<sup>11</sup>.

La consapevolezza del valore sociale ed economico delle strutture atte a ospitare i camminatori e i cicloturisti risponde alla richiesta di strutture ricettive rivolte a un pubblico con un ridotto bud-

get di spesa, spesso giovani o gruppi che vogliono contenere i costi di soggiorno come già accade per l'affermata Via Francigena che condivide tratti di strada con il Cammino Balteo.

## 6. Primi risultati e conclusioni

La rinascita delle aree interne rappresenta, oltre che una sfida per gli amministratori, un'opportunità per incrementare la competitività territoriale tra aree periferiche e aree centrali, ma anche tra aree di una stessa regione, rispondendo a quelle che sono le direttive della strategia della macroregione alpina EUSALP.

La consolidata offerta del turismo incentrata sull'alta valle, che ha negli sport della neve e negli sport di competizione il suo naturale scenario, viene affiancata da una proposta complementare che invita alla destagionalizzazione dei flussi con un *target* di fruitori di età ed esigenze alternativo perché rivolto a un pubblico di famiglie, gruppi e anziani che difficilmente si cimenterebbero in sport estremi per scelte di vita o per attitudine.

Uno dei temi dello sviluppo locale è quello della cultura, elemento di coesione e competitività territoriale con cui si trova a confrontarsi il nuovo scenario economico e sociale fornendo nuove opportunità che dirigenti lungimiranti possono cogliere per riflettere su nuovi modelli di sviluppo. Se si guarda alla relazione tra economia, società e territorio quale sistema complesso in grado di generare crescita e sviluppo, diventa invece evidente come la competizione avvenga sempre più tra sistemi territoriali in grado di promuovere lo sviluppo organico di cultura immateriale e materiale.

La creazione e l'implementazione del Cammino Balteo, oltre a essere conforme alla progettualità definita dall'Agenzia di Coesione Territoriale, risponde alla necessità più volte affermata di destagionalizzare il turismo. Il cambiamento climatico, che incide sulla frequenza e consistenza delle nevicate, mettendo in seria difficoltà le stazioni sciistiche al di sotto dei 2.000 metri, richiama un pubblico di potenziali fruitori di attività all'aperto interessati al turismo dolce. Il Cammino Balteo, se adeguatamente sfruttato, è l'opportunità per la Bassa Valle per creare una nuova identità economica.

La condivisione della progettazione a livello locale, oltre a costituire il fattore per la realizzazione del milieu, offre nuove opportunità di lavoro e di permanenza sul territorio per le fasce giovani della popolazione. In alcuni casi si tratta invece di



un nuovo popolamento, come è già accaduto nelle aree del basso Piemonte (Corrado e altri, 2014).

Per quanto concerne i dati della ricaduta turistica non è disponibile una quantificazione del flusso. Il comprensorio turistico della Valle centrale e Monte Avic ha visto nel mese di luglio 2021 una contrazione degli arrivi e delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2019: 0,38% per gli arrivi e 6% per le presenze di italiani (Regione Autonoma Valle d'Aosta). Si tratta di strutture alberghiere che, per il difficile periodo legato alla pandemia, hanno risentito spesso di scelte legate a escursioni di una giornata o di altre forme di pernottamento. Come abbiamo evidenziato, mancano le strutture «pellegrine» che possano rispondere alla crescente domanda di strutture di soggiorno a costi contenuti che vengono avviate soprattutto da giovani gestori propensi ad accettare la sfida di una forma di turismo *slow* e innovativo. Inoltre, va considerato il dato relativo ai singoli comuni che trae vantaggio dalla presenza di una pagina Facebook *Cammino Balteo – Bassa Via* e di un video promo su Youtube di forte impatto emozionale grazie ai numerosi caricamenti dal cellulare, oltre ai servizi promossi da riviste di settore.

Il progetto del Cammino Balteo ha il pregio di far conoscere gli itinerari sentieristici minori, favorendo un'immersione nella cultura materiale e immateriale dei piccoli comuni della Bassa Valle e dei comuni minori. La proposta turistica non può essere certamente la sola opportunità di sviluppo del territorio locale, ma sembra rispondere alla domanda dei turisti di prossimità che vedono nell'escursione giornaliera un'occasione per rigenerarsi. L'escursionismo si presta inoltre a nuove proposte come la percezione multisensoriale dell'ambiente attraverso un percorso emozionale come il trekking notturno (Gwiazdzinski e Straw, 2018).

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic resource for the Development of Rural Areas*, in Tiziana Banini e Fabio Pollice (a cura di), *Semestrare di studi e ricerche geografiche. Rural Development Policy and Local Identities in the European Union*, in «Semestrare di Studi e Ricerche Geografiche», 1, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali Uval», 31, Roma, pp. 7-64.
- Bonomi Aldo (2012), *Se il «territorio» è in ebollizione*, in «Il Sole 24Ore», 19 agosto.
- Bonomi Aldo (2013), *Il capitalismo in-finito: indagine sui territori della crisi*, Torino, Einaudi.
- Bonomi Aldo e Roberto Masiero (2014), *Dalla smart city alla smart land*, Venezia, Marsilio.
- Caldo Costantino e Vincenzo Guarrasi (1994), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron.
- Capello Roberta e Silvia Cerisola (2018), *Economic Growth and Innovation in EUSALP: local specificities and growth assets for the competitiveness of the macro-region*, in «Economia Marche Journal of Applied Economics», XXXVII, 2, pp. 28-52.
- Cerimele Michela (2005), *Le condizioni globali dello sviluppo locale*, in «Geotema», 26, pp. 10-23.
- Chilla Tobias, Stefan Gänzle, Franziska Sielker e Dominic Stead (2017), *Macro-regional Strategies of the European Union: A New Research Agenda*, in Jarle Trondal (a cura di), *The Rise of Common Political Order. Institutions, Public Administration and Transnational Space*, Cheltenham-Northampton, Edward Elgar, pp. 127-153.
- Claval Paul (2003), *Géographie culturelle. Une nouvelle approche des sociétés et des milieux*, Parigi, Armand Colin.
- Conti Sergio e Carlo Salone (2001), *L'Europa urbana tra polio-centrismo e gerarchia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 39-64.
- Coppola Alessandro, Matteo Del Fabbro, Arturo Lanzani, Gloria Pessina e Federico Zanfi (a cura di) (2021), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna, Il Mulino.
- Corrado Federica, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi del XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli.
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, in «Geotema», 57.
- Dansero Egidio e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Geografia e sviluppo locale: itinerari di riflessione e prospettive di ricerca*, in «Geotema», 26.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- Dickinson Janet E., Les M. Lumsdom e Derek Robbins (2011), *Slow Travel: Issues for Tourism and Climate Change*, in «Journal of Sustainable Tourism», 19, 3, pp. 281-300.
- European Commission (2015), *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions concerning a European Union Strategy for the Alpine Region*, Brussels, COM.
- Faludi Andreas (2009), *Territorial Cohesion under the Looking Glass. Synthesis Paper about the History of the Concept and Policy Background to Territorial Cohesion*, [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/archive/consultation/terco/pdf/lookingglass.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/consultation/terco/pdf/lookingglass.pdf) (ultimo accesso: 14.XI.2020).
- Fennel David A. (2020), *Ecotourism*, Londra, Routledge.
- Fontana Andrea (2016), *Storytelling d'impresa. La guida definitiva*, Milano, Hoepli.
- Formato Roberto (2017), *Per una nuova governance dei territori: la valorizzazione culturale di alcune regioni del Sud*, in «Turistica», 2-3, pp. 157-182.
- Gerboux François (1998), *Dibattiti e controversie in Europa attorno alla nozione di turismo dolce. Esempi in Francia, Gran Bretagna e Portogallo*, in Maria Chiara Zerbi (a cura di), *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, pp. 557-568.
- Giannone Maurizio (2018), *Coesione europea e strategie di soft planning: tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo. Alcune evidenze in Sicilia*, in «Geotema», 57, pp. 18-24.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.



- Governa Francesca, Umberto Janin Rivolin e Marco Santangelo (a cura di) (2009), *La costruzione del territorio europeo: sviluppo, coesione, governance*, Roma, Carocci.
- Gwiazdzinski Luc e Will Straw (2018), *Nights and Mountains Preliminary Explorations of a Double Frontier*, in «Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine», 106-1, <https://journals.openedition.org/rga/3976> (ultimo accesso: 14.XI.2020).
- Hewitt de Alcáantara Cynthia (1998), *Uses and Abuses of the Concept of Governance*, in «International Social Science Journal», 50, 155, pp. 105-113.
- Hyden Goran, Jilius Court e Kenneth Mease (2004), *Making Sense of Governance: Empirical Evidence from Sixteen Developing Countries*, Boulder CO, Lynne Rienner.
- Kaufmann Daniel (2003), *Rethinking Governance; Empirical Lessons Challenge Orthodoxy*, Washington D.C., The World Bank.
- Lucatelli Sabrina, Daniela Luisi e Filippo Tantillo (a cura di), (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli.
- Mundula Luigi e Luisa Spagnoli (2019), *Terre mutate: un cammino tra resilienza e slow tourism*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 14, 2, 2, pp. 117-130.
- OECD (2001), *Territorial Outlook*, Parigi, OECD.
- Prezioso Maria (a cura di) (2011), *Competitiveness in Sustainability. The Territorial Dimension in the Implementation of Lisbon/Gothenburg Processes in Italian Regions and Provinces*, Bologna, Pàtron.
- Prezioso Maria (2018), *Quale territorial impact assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane*, Bologna, Pàtron.
- Santagata Walter (2014), *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Scanu Giuseppe, Carlo Donato, Gavino Mariotti, Caterina Maddau, Veronica Camerada, Silvia Battino, Cinzia Podda e Salvatore Lampreu (2019), *Inner and Internal Areas in the European Cohesion Policies*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 14, 2, pp. 25-36.
- Scott Allen J. (2000), *The Cultural Economy of Cities. Essays on the Geography of Image-Producing Industries*, Londra, Sage.
- Storti Daniela, Vincenzo Provenzano, Andrea Arzeni, Michela Ascari e Francesca Silvia Rota (2020), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne: scenari, politiche e strategie*, Milano, FrancoAngeli.
- Vallega Adalberto (2006), *Geografia culturale*, Torino, Utet.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.

## Note

<sup>1</sup> [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/it/information/publications/factsheets/2017/what-is-an-eu-macro-regional-strategy](https://ec.europa.eu/regional_policy/it/information/publications/factsheets/2017/what-is-an-eu-macro-regional-strategy) (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>2</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-4-1997-0324\\_IT.html/](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-4-1997-0324_IT.html/) (ultimo accesso: 25.XI.2020).

<sup>3</sup> [https://www.alpine-region.eu/sites/default/files/uploads/group/1603/attachments/italian\\_presidency\\_2019\\_it.pdf](https://www.alpine-region.eu/sites/default/files/uploads/group/1603/attachments/italian_presidency_2019_it.pdf) (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>4</sup> Dal gennaio 2020 la presidenza di EUSALP è affidata alla Francia che, nel quadro degli obiettivi del «Green New Deal» della Commissione Europea, si pone come obiettivo cardine la lotta contro il cambiamento climatico anche attraverso una forma di turismo sostenibile.

<sup>5</sup> [www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it) (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>6</sup> europa.eu.

<sup>7</sup> Al fine di promuovere la mobilità slow e far conoscere la fitta rete di cammini, il MIBACT ha creato l'Atlante dei Cammini d'Italia (Atlante dei Cammini d'Italia - Direzione Generale Turismo MIBACT (<https://camminiditalia.cultura.gov.it/cammini/>; ultimo accesso: 04.XI.2020). I Cammini sono attualmente 46 rispondenti alle linee guida della direttiva ministeriale, percorribili a piedi o con altro mezzo di mobilità dolce sostenibile, con un'offerta articolata che va dai borghi storici a offerte di turismo sportivo.

<sup>8</sup> <https://mappe.regione.vda.it/pub/geoCartoSCT/> (ultimo accesso: 14.XI.2020).

<sup>9</sup> Le regioni di prossimità rappresentano il maggior numero di escursionisti: il Piemonte con 17 e la Lombardia con 5 mentre per quanto concerne i non italiani i paesi rappresentati sono la Francia con il 36,4%, seguita dal Belgio con 18,2%, la Finlandia, Paesi Bassi, Germania e Spagna e Gran Bretagna a pari merito con il 9,1%.

<sup>10</sup> Regione Piemonte, legge regionale 8 del 18 febbraio 2010 e smi *Ordinamento dei rifugi alpini e delle altre strutture ricettive alpinistiche e modifiche di disposizioni regionali in materia di turismo*.

<sup>11</sup> Regione Friuli-Venezia Giulia, legge regionale 2 del 16 gennaio 2002 *Disciplina organica del turismo*.

